

Discorso del Santo Padre

Nell'amore reciproco, come Maria, testimoni della Trinità

Al termine del Congresso, 1300 sacerdoti sono stati ricevuti da Giovanni Paolo II nell'Aula Paolo VI. Dopo una breve presentazione fatta da don Silvano Cola, responsabile del centro sacerdotale del movimento dei focolari, il Papa si è rivolto ai congressisti con il discorso che riportiamo.

Carissimi fratelli nel presbiterato,

L'intima e profonda gioia con cui vi accolgo oggi, rinnova in me il caro ricordo dell'incontro del 30 aprile 1982, con alcune migliaia di sacerdoti diocesani e religiosi aderenti al movimento dei focolari. Nell'atmosfera della celebrazione della Pentecoste, della discesa dello Spirito Santo su Maria e gli apostoli riuniti in preghiera nel Cenacolo, non posso non rivolgermi a voi con l'augurio pasquale del Cristo risorto che si rende presente in mezzo ai suoi: «Pace a voi!» (cf. Gv 20,21).

1. Il tema che avete approfondito in questi giorni: «Insieme per l'umanità: presbiteri e laici nella prospettiva di una chiesa-comunione», mette a fuoco senza dubbio una realtà che va al cuore del messaggio che il Concilio Vaticano II ha indirizzato alla chiesa e all'umanità del nostro tempo. Il dono grande che lo Spirito di Cristo ha fatto alla chiesa con l'evento conciliare, facendole riscoprire luminosamente la sua identità di «popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Lumen gentium*, 4) e la missione, in Cristo, di «sacramento, e cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*ibid.*), costituisce infatti per noi e per tutta la chiesa, avviata verso il terzo millennio dell'era cristiana, un impegnativo e affascinante compito, anzi una vera e propria chiamata che ci viene dallo Spirito Santo. In questa chiamata si riassumono, a ben vedere, sia la nostra vocazione di battezzati, sia il significato più profondo del ministero presbiterale di cui siamo stati insigniti. Come ha scritto lo stesso Concilio, «il supremo modello e il principio» di quel mistero di comunione che è la chiesa «è l'unità nella Trinità delle persone di un solo Dio Padre e Figlio e Spirito Santo»

(*Unitatis redintegratio*, 2; *Gaudium et spes*, 24). Occorre dunque innalzare sempre di nuovo il nostro sguardo alla sorgente inesauribile dell'amore trinitario, per attingere quella divina forza dell'amore che, facendoci «partecipi della natura divina» (2 Pt 1,4), ci fa una cosa sola fra di noi, presbiteri e laici, attraverso il reciproco amore (cf. Gv 13,34); e, in lui, ci fa insieme testimoni dell'amore del Padre, secondo la sua preghiera nell'ultima cena: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

2. E non è un caso che questo approfondimento — che tocca innanzitutto la nostra esistenza personale prima ancora che il nostro ministero pastorale — avvenga nel contesto particolare dell'anno mariano e — per voi sacerdoti diocesani — nel contatto stretto e personale con la "spiritualità dell'unità" del movimento dei focolari che ha un'accentuata e peculiare caratterizzazione "mariana", come sottolinea il suo nome: "Opera di Maria".

Come ho richiamato nella lettera enciclica *Redemptoris mater*, la vergine Maria, madre di Dio e della chiesa, guida il popolo di Dio pellegrinante nel suo cammino di fede, e perciò, come nel mistero dell'incarnazione ella ha in certo modo "preceduto" la venuta di Cristo, così ancora oggi "precede" il cammino della chiesa indicandole la direzione da tenere per attuare, nella forza e nella luce dello Spirito, un "avvento" sempre più pieno della grazia e della verità di Cristo fra gli uomini (cf. nn. 3,5,27).

Tale strettissima presenza di Maria nel mistero di Cristo e della chiesa, è anche all'origine di quel "profilo mariano" della sposa di Cristo che — come già ho avuto occasione di dire recentemen-